

LA RIFLESSIONE DI DOMENICA 14 GIUGNO 2026

il Vangelo di oggi ci mostra un Gesù che guarda la gente. Non passa oltre. Non vede una folla anonima. Vede persone concrete, con le loro fatiche, le loro preoccupazioni, le loro ferite. E il Vangelo dice una cosa molto bella: "Ne senti compassione".

La compassione non è la pietà dall'alto verso il basso. È sentire nel cuore il peso che l'altro porta. È fermarsi e accorgersi di chi abbiamo davanti.

Anche oggi viviamo in mezzo a tante persone stanche. Non sempre solo stanche fisicamente, ma anche interiormente. C'è chi è preoccupato per il lavoro, chi vive una difficoltà in famiglia, chi si sente solo, chi porta una sofferenza che nessuno conosce.

Gesù vede questa situazione e non si limita a commentarla. Fa una cosa sorprendente: coinvolge i suoi discepoli. Dice che la messe è abbondante e che servono operai.

In altre parole: il bene da fare è tanto e non possiamo aspettare che lo faccia sempre qualcun altro.

Molte volte pensiamo che per aiutare gli altri servano capacità straordinarie. Invece il Vangelo ci ricorda che spesso servono gesti semplici: ascoltare, incoraggiare, telefonare a una persona sola, visitare un malato, portare un po' di pace dove ci sono tensioni.

Vorrei fare un esempio molto concreto.

Un uomo anziano viveva da solo nel suo appartamento. Dopo la morte della moglie usciva poco e parlava con pochissime persone. Nel suo stesso condominio abitava una giovane famiglia. Ogni tanto il figlio adolescente salutava quel signore sulle scale e si fermava a parlare due minuti.

Niente di speciale. Nessun grande discorso.

Col passare dei mesi quel ragazzo continuò a fermarsi, a chiedere come stava, a raccontargli qualcosa della scuola. Un giorno l'anziano disse: "Tu non lo sai, ma in alcune giornate sei stata l'unica persona che mi abbia rivolto la parola".

Quel ragazzo non ha guarito una malattia, non ha risolto grandi problemi. Ma ha fatto sentire una persona meno sola.

Ecco cosa significa essere operai nella messe del Signore: non fare cose straordinarie, ma fare con amore le cose ordinarie.

Nel Vangelo Gesù manda i discepoli a portare speranza e a guarire le ferite delle persone. Anche noi possiamo fare qualcosa di simile ogni giorno. Possiamo portare parole che costruiscono invece di parole che feriscono. Possiamo creare unità invece di alimentare divisioni. Possiamo essere una presenza che dà coraggio invece di paura.

Alla fine del Vangelo Gesù dice: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Pensiamoci un momento. Quante cose abbiamo ricevuto senza meritarle: la vita, l'affetto di qualcuno, l'amicizia, l'aiuto ricevuto nei momenti difficili. Tutto questo è stato un dono.

E allora il Signore ci invita a diventare a nostra volta dono per gli altri.

